

Guédiguian: in Armenia fu genocidio

CINEMA E STORIA

«Brava Francia, giusto vietare la negazione del genocidio armeno»: lo dice il regista che ha portato a Roma il toccante «Viaggio in Armenia»

di Gabriella Gallozzi / Roma



ono assolutamente d'accordo sulla condanna delle dichiarazioni negazioniste del genocidio armeno. E quindi anche con la nuova legge francese. Del resto già ne esiste una che vieta la negazione dell'Olocausto ebraico. Sono normative che si basano su fatti incontestabili della realtà. Non a caso proprio ieri è stato dato il premio Nobel allo scrittore che ha parlato dell'«genocidio armeno». Con Robert Guédiguian e il suo *Viaggio in Armenia*, secondo film in concorso della prima giornata di Festa, sono arrivati, come da sempre accade col suo cinema, i temi forti, politici, impegnati. E, neanche a farlo apposta, in un giorno in cui l'Armenia è protagonista delle cronache mondiali, sia per la legge antinegazionista approvata in Francia che tante polemiche ha sollevato, sia per il Nobel a Pamuk, scrittore finito nel mirino dell'autorità turca per il suo impegno nel denunciare il genocidio del popolo armeno perpetrato dai turchi all'inizio del '900 e che ancora oggi il governo di Ankara non fa alcun passo per riconoscerlo, nonostante ci sia in ballo l'ammissione nella Ue.

Anche Robert Guédiguian, marsigliese doc, con un passato di militanza nel Pcf, ha sangue armeno. Ed è questo ad averlo spinto in questa terra «contesa» che ha conosciuto anche il regime sovietico. In Armenia, racconta, è stato nel 2000 per una retrospettiva dei suoi film e, incontrando il pubblico, ha scoperto la sua grande popolarità. Al punto che gli stessi spettatori gli hanno chiesto di girare un film nella loro terra. E così è stato. Il Ken Loach francese, dopo il parigino e insolito *Le passagiate in Campo di Marte*, in

«Fu genocidio ed è un fatto incontestabile» dice il regista francese di origini armene



Una foto dal film «Viaggio in Armenia» di Robert Guédiguian Foto Ansa

cui rivaluta la figura dell'ultimo Mitterrand, ci propone con questo *Viaggio in Armenia* una profonda riflessione sulla questione dell'identità, le radici, le origini. Quelle che in Armenia va a ricercare la protagonista, Anne, col volto inconfondibile di Ariane Ascaride, sua «musa» e compagna nella vita. Anne è un medico, una donna pratica, abituata a prendere decisioni senza incertezze. Senza incertezze decide che suo padre cardiopatico, nonostante l'età avanzata, debba essere operato subito. L'uomo, però, ha tutt'altri desideri, sogna di ritornare nella terra natale, l'Armenia, di ritrovare lì la donna dei suoi sogni, di guardare verso l'Ararat e sentire il profumo della campagna. Senza dirlo alla figlia

«scappa», ma in modo da lasciare vistose tracce per Anne che, infatti, lo andrà a cercare. Per la donna comincerà così questa sorta di viaggio iniziatico. Una riflessione attraverso se stessa: il privato con un marito e una figlia che ama. Il politico, il suo percorso da militante comunista negli anni Ottanta - assolutamente autobiogra-

Nel film l'attrice protagonista insegue il padre in Armenia e là finalmente lo comprenderà

fico - a confronto con una terra che ha vissuto l'oppressione sovietica ed ora «muore» di capitalismo. Ma soprattutto una riflessione sulle sue certezze assolute, ora messe in crisi proprio di fronte alle contraddizioni di questo paese, raccontate via via da una serie di personaggi guida. Come la ragazzina che sogna di emigrare in Francia per sfuggire ad una miseria quotidiana che la obbliga di giorno parrucchiera, di notte cubista in un night e pure commerciante al nero di medicinali. Ma che alla fine sceglierà comunque di non lasciare la sua terra e rimanere a vivere lì. Così come il padre di Anne, che lei ritroverà a guardare l'orizzonte sotto un albero in fiore e comprenderà finalmente quella scelta del cuore.

DELUSIONI Regge solo mezz'ora il «ritratto immaginario» della fotografa Diane Arbus

«Fur» è banale da morire ma Nicole è brava da Oscar

di Alberto Crespi / Roma

Il titolo completo di *Fur*, il film con Nicole Kidman che ha aperto fuori concorso la Festa di Roma, è *Fur: un ritratto immaginario di Diane Arbus*. Va sottolineata la parola «immaginario», perché i cultori della grande fotografa americana morta suicida nel 1971 ritroveranno nel film ben poco di lei. Ma sarà bene intrattenersi per qualche riga anche sulla parola «fur», pelliccia: per chi conosce la biografia della Arbus, allude al mestiere dei suoi ricchissimi nonni e genitori, commercianti ebrei che furono i più importanti pellicciai di New York all'inizio del '900; ma si riferisce anche al pelo fluente che copre tutto, ma proprio tutto il corpo di

Lionel Sweeney, enigmatico vicino di casa che «inizia» Diane al mistero della diversità. Dalle pellicce, quelle animali, veniva la ricchezza dei Nemerov, il vero nome di Diane; e da quella ricchezza la geniale ragazza cominciò a distaccarsi sposando Allan Arbus, fotografo di moda e pubblicità del quale Diane fu per anni collaboratrice. Poi, a 35 anni, trovò la sua strada. Che era quella della fotografia «oscura», rivolta a soggetti sfortunati; spesso handicappati (nel linguaggio volgare: mostri), sempre e comunque ai margini della vita e della società. Che la biografia di Patricia Bosworth (Diane Arbus, uscita in

America nel 1984 e ora tradotta in italiano da Rizzoli) avesse un potenziale cinematografico fu chiaro da subito. Già nell'84 la Mgm l'aveva opzionata pensando di affidare il ruolo a un'altra Diane altrettanto famosa, la Keaton. Oltre vent'anni dopo il progetto è finito fra le mani di Steven Shainberg, regista controverso ma di talento non ec-

La pelliccia (fur) copre il corpo del vicino che attrae e inizia Diane ai misteri della diversità



Un'altra scena da «Viaggio in Armenia» di Guédiguian



Nicole Kidman nel film «Fur ritratto immaginario di Diane Arbus» Foto Ansa

celso: nel 2002 ha diretto *Secretary*, film considerato «scabroso» in America, ma tutto sommato banale. Purtroppo anche *Fur* è un film banale, che funziona solo finché non viene svelata l'identità del vicino dal volto coperto che abita accanto agli Arbus. Quando Diane, dopo mezz'ora di film, gli entra in casa e lo vede, il film si sfracella: Robert Downey jr., coperto di pelliccia finta, sembra Chewbecca - il co-pilota di Han Solo

CONNERY Girò «The Bowler and the Bunnet» su una crisi industriale in Scozia: visto a Roma

Sean regista operaio? No, ma ci fa ricordare i diritti di chi lavora

di Bruno Ugolini / Roma

Chi l'avrebbe mai detto che Sean Connery, l'uomo degli immerevoli 007, nel 1967 è stato anche autore di un film operaio? Eppure è apparso un po' anche in queste vesti inusuali alla Festa romana del cinema. A dire il vero più che un film operaio il suo «The Bowler and the Bunnet», ovvero la «bombetta» (del padrone) e il «berretto» dell'operaio è apparso come un ottimo documentario aziendale, con evidenti scopi pubblicitari. A favore dell'imprenditore dell'epoca, anni Sessanta, giunto a sollevare dalla crisi in cui

era precipitato un settore decisivo dell'economia scozzese.

L'allora giovanissimo Connery racconta con maestria dapprima lo sgretolarsi dei cantieri, sottoposti a una concorrenza spietata. Siamo di fronte ad un turbine classista con un esplosivo conflitto tra i salariati col berretto e i manager con la bombetta. Ma poi arriva il geniale signor Stewart che scopre la ricetta magica per la rinascita. Consiste nella collaborazione tra l'una e l'altra parte, tra il capitale e il lavoro. Antica strada sempre invocata. Solo che in questo caso quella che vediamo svolgersi è una collaborazione a senso unico. Con i delegati sindacali spediti a fare non il loro autonomo ruolo di rappresentanti dei diritti di coloro che rappresentano, bensì i propulsori di una produttività non contrattata. Delegati sottoposti a corsi di formazione ma solo per imparare come lavorare meglio. Non sono esperienze vissute, del resto, nella sola Scozia. Nel nostro Paese spesso e volentieri non poche grandi aziende hanno tentato un simile campo d'intervento. Anche in Italia si parlava, come si parla nel film, di «job evaluation», ovvero una valutazione padronale del lavoro poi sepolta dalle lotte operaie. È il caso di ricordare un'esperienza diversa, quella della Fiat. Qui i delegati sindacali non agivano solo per soffiare sul fuoco del conflitto. Studiavano anche l'organizzazione del lavoro, davano vita a commissioni paritetiche, proponevano mutamenti. Anche questa era partecipazione, però con ben altre modalità. Il racconto di Connery si snoda comunque agevolmente e piacevolmente. Alla fine esalta il successo produttivo anche se accenna a nuovi conflitti aperti per rivendicazioni salariali. Insomma un colpo al cerchio e uno alla botte.

Il tema affrontato, quello della collaborazione nel lavoro, resta importante e ancora oggi se ne discute in Italia e nel mondo. Con tentativi in Germania, nei Paesi scandinavi, in Usa, in Giappone. Non prende però le sembianze di un progetto forte e realistico. Anche perché gli imprenditori, come quelli illustrati da Connery, non intendono riconoscere ai lavoratori dipendenti e ai loro rappresentanti sindacali un ruolo autonomo. Come interlocutori da rispettare e non da soddisfare magari con qualche mancia. E del resto anche i partiti politici sembrano aver perso di vista questa problematica. Quella di un soggetto («il lavoro») che trascorre i tre quarti della propria esistenza fornendo le più diverse prestazioni e non si accontenta di una sia pur giusta mercede. È possibile offrire una prospettiva, senza invocare il crollo del mercato e del capitalismo? Magari i diversi partiti in essere discutessero anche di questo.

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 18 Ottobre e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la terza uscita:

Lettera aperta ad un giornale della sera
un film di Francesco Maselli

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita:

Il deserto dei tartari

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

